
POLITICA E RELIGIONE.

Prospettive a più dimensioni

Ottobre 2010

Di Giuseppe Romeo¹

1. La storia dell'Occidente ha rappresentato nei secoli una sorta di processo evolutivo di passaggi da modelli eteronomici di potere politico a modelli in cui l'autonomia del potere tendeva a coinvolgere le singole comunità. Comunità diverse tra le quali l'unico elemento comune era, nonostante i conflitti, le riforme e le vicende politiche dei nuovi Stati nazionali moderni il senso di appartenere ad una comune cultura, di ispirarsi a comuni valori religiosi e politici. Superando due crisi economiche e due guerre mondiali, le contraddizioni di un sistema multiculturale e poco riformista come quello eurocentrico, sembravano affievolirsi nel 1989 con la fine della polarizzazione delle relazioni tra Est e Ovest e l'apertura all'altra metà degli esclusi: i popoli del Terzo Mondo. Certamente l'allargamento politico delle opportunità democratiche ha esteso la percezione di "poter essere" occidentali ovunque con il tentativo di allargare la base del consenso verso un'idea di democrazia quale valore comunemente riconosciuto. Tuttavia, il vero problema che si pose e si pone ancora oggi come un ostacolo ad una perfetta integrazione e condivisione dei valori occidentali è che le società organizzate secondo il mercato sono soprattutto delle società orizzontali che per funzionare non hanno bisogno di un ordine giuridico verticale. Su questo aspetto si misura il vero livello di integrazione politica possibile non solo tra gli Stati ma tra le comunità politiche. In questo gioco che si svolge all'interno di ogni comunità, e che supera ogni confine nazionale, ciò che l'Occidente non dovrebbe favorire, ad esempio, è che la spinta competitiva islamica non assuma la leadership nella guida delle comunità più deboli. Per poter arginare tale progressiva conquista degli animi più deboli si dovrebbe permettere che il mercato, e le sue regole, consenta ad ogni società/comunità di agire in funzione del proprio interesse e non limitare opportunità, crescita e integrazione ad una prospettiva di marginalità conflittuale. E in questa dimensione che risiede l'attualità di una necessità concreta di rimodellare i rapporti tra le comunità, tra le religioni che insistono sul nostro continente e la "loro" partecipazione politica. Un orizzonte di impegno, di riconfigurazione "politica" anche del sentimento di Fede che a ben guardare non significherebbe altro che superare il limite storico del cattolicesimo politico: rappresentarsi soprattutto come una religiosità strettamente individuale prim'ancora che comunitaria.

¹ www.giusepperomeo.eu

Ed è in questa nuova prospettiva che va introdotto un nuovo rapporto tra democrazia e religione

2. Nella Chiesa cattolica, infatti, ma in realtà in tutta la cristianità, lo schema utilitaristico ci ha offerto una religiosità individuale che ha dominato per secoli affidando al potere temporale la realizzazione di finalità terrene e la garanzia dell'istituzionalizzazione del potere del sacro. Ciononostante, il momento di crisi dell'umanesimo cattolico - dipinto da un significato negativo attribuito ad un relativismo imperante che in fondo si è allineato solo su idee di laicità inclusiva - diventa il punto di non ritorno non solo della diffusione e difesa di un giusto laicismo della politica, ma anche della necessità di conquistare quel consenso, ovvero di affermare la legittimità delle proprie opinioni, che il cattolicesimo rischia di veder naufragare, paradossalmente, sull'onda di un nuovo attacco condotto proprio al valore laico della cultura politica europea. Quel valore di laicità della politica che, in realtà, è la tutela migliore della tradizione cristiana occidentale e della sua rilevanza nel definire gli assetti e i comportamenti civili. E' vero che se libertà, democrazia possono rispondere come una sorta di obbedienza a se stessi rinviando un individualismo tipico dell'illuminismo di Rousseau, ciò può avvenire in una dimensione laica, ma non religiosa di una comunità. Un'obbedienza a se stessi - nei termini di un individualismo che si identifica soprattutto nella corsa edonistica al successo escludendo la partecipazione degli altri - è quanto ci rimproverano i meno fortunati e rappresenta il momento di crisi fra Occidente e resto del mondo in una globalizzazione delle opportunità per pochi dove il messaggio cristiano non integra la promozione della comunità, ma si allinea in parallelo come alternativa ideale a sua volta del potere. Ma la sfida per il cristianesimo è proprio questa: integrare al liberalismo una dottrina e dei valori sociali che si sovrappongano all'assetto laico dello Stato, ma che lo correggano guardando alle coscienze dei cittadini e non imponendo soluzioni dogmatiche. Se l'Islam, ad esempio, ha percepito tale limite e tale individualismo che esclude la comunità dalle regole del gioco fissando solo regole indirizzate al singolo e ha riproposto la sua concezione comunitaria e inclusiva che supera l'individuo a favore dell'Ummah, lo spirito neocristiano dovrebbe affidarsi alla libertà del proprio fedele di sentirsi tale e ricondurre sui valori cristiani nel quotidiano anche quei comportamenti civilmente riconosciuti che non sarebbero in linea, o ortodossi, con i principi assiomatici del cattolicesimo. La dimensione liberale capitalistica, in realtà, non ha offerto spazi ad un consenso politico fondato su una volontà allargata di qualificare la legittimità di un singolo detentore del potere, politico e men che mai economico e la "coscienza" dell'individuo non è parte necessaria. Il cattolicesimo, in questo e in verità, ha cercato di rispondere rifondando i propri presupposti, orientandosi a proporre una democrazia sociale nella quale l'obiettivo trascendente della salvezza viene posto, last but not least, in secondo piano guardando all'immediata necessità di ritrovare un'aderenza politica ai propri valori. Oggi il superamento dell'individuo e di una dimensione "privata" della Fede tenta di ricollocare, nel gioco geopolitico delle religioni,

l'offerta cristiana, quindi non solo cattolica, attribuendosi un valore aggiunto ricercato proprio nella dimensione sociale. Per questo, il legame fra democrazia e cristianesimo, prim'ancora che cattolicesimo non può esaurirsi in un rapporto datato: tutt'altro

La diffidenza dell'Islam di oggi verso la democrazia è la stessa diffidenza della cristianità di ieri verso un modello politico che supera l'individuo. Se le Chiese cristiane diffidavano di una democrazia realizzata su idee individualistiche e razionalistiche, ovvero laiche se non proprio atee, certamente non meno individuale era il rapporto realizzato fra il fedele e la Chiesa, quest'ultima percepita più come autorità costituita che non come comunità. Il rapporto fra religione e politica fu superato proprio in piena Guerra Fredda con l'enciclica di Giovanni XXIII, *Pacem in Terris*. La novità politica fu proprio quella di individuare la libertà politica dell'uomo seppur all'interno di un riconoscimento del valore universale della democrazia. Nell'affermare che *"...la convivenza fra gli esseri umani non può essere ordinata e feconda se in essa non è presente un'autorità che assicuri l'ordine e contribuisca all'attuazione del bene comune in grado sufficiente..."* non si lesinava di ricondurre ad una visione teocentrica del potere senza essere per questo tacciato di reazionarietà. Anzi, affermando che *"...Tale autorità deriva da Dio, ...non ne segue che gli esseri umani non abbiano libertà di scegliere le persone investite del compito di esercitarla; come pure di determinare le strutture e dei poteri pubblici..."* essa tendeva a dimostrare quanto le posizioni di un cattolicesimo realisticamente laico in politica fossero conciliabili con qualunque tipo di regime *"...genuinamente democratico..."*. In tutto questo ci sono gli ingredienti per un ritorno al passato, ad un nuovo passato se si vuole

3. Il superamento dell'anima di Tocqueville, per il quale la religione è necessaria alla politica, ci farebbe quasi dire che oggi la religione è funzionale, nell'ambito della sua influenza negli assetti interni delle comunità politiche, alla possibilità della realizzazione di un consenso fra anime diverse. Anime differenti, ma indirizzate a fattori comuni a dotarsi di sistemi democratici di governo ed assumere, così, a valore universale, non solo la legittimazione del potere, ma il riconoscere il limite di ognuno nella libertà, ivi compresa quella religiosa, dell'altro in un clima di reciproche opportunità attraverso un senso di legalità comune.

D'altra parte tutte le religioni non fanno altro che attingere allo stesso elemento di cui ne sono la guida, o ne vorrebbero essere tale: l'uomo. E se è l'uomo l'elemento di forza di un sistema religioso altrettanto è l'uomo l'attore principale della democrazia. Anzi, è l'uomo che risolve il rapporto fra morale e politica nel momento in cui esso cerca di far coincidere valori ed aspettative sulla comunità nella quale si riconosce affermandone la validità attraverso il consenso. Ecco allora, come in ogni comunità, anche la più chiusa, ciò può essere la risposta anche verso l'universo islamico, utilizzando la proposta democratica come strumento per realizzare una società aperta guardando alla democrazia come unica sintesi possibile fra un

governo del popolo e governo per il popolo. D'altra parte, osservando quanto accadde oggi, cos'è il confronto fra Occidente ed universo islamico se non una sorta di trasposizione e di soluzione della contraddizione storica fra un umanesimo antropocentrico occidentale ed un umanesimo teocentrico oggi accreditatosi nell'Islam? E come si potrebbe definire diversamente l'isolazionismo del cristianesimo militante quando quella parte di cristianità che c'è ad Oriente si allontana scegliendo di non conquistare il consenso ed essere protagonista di un cambiamento politico in società stratificate e monopolio della competitività islamica? O come si potrebbe - se non attraverso una difesa del valore laico della società civile e del patrimonio religioso del cristianesimo più autentico - ricercare un dialogo interconfessionale realizzato questa volta sulla credibilità politica degli uni e degli altri per poter promuovere una democrazia tale da realizzare un sistema laico all'interno del quale manifestare la propria libertà religiosa senza pregiudicare la crescita civile delle rispettive comunità e della società in quanto tale? Ecco, sono queste le domande a cui solo un nuovo rapporto tra Dio e Cesare potrà rispondere, e nella risposta trovare i buoni motivi per non far retrocedere le coscienze e le anime cristiane da una prospettiva di responsabile partecipazione politica a testimoni inermi di un percorso di solidarietà e cooperazione tra le comunità nell'interesse di ogni individuo lasciato al monopolio altrui.